

Coronavirus

Il turismo dopo la crisi

Il kit del Cai per far ripartire 70 rifugi

L'idea. Il presidente Torti: «Un saturimetro, un termometro a distanza e uno strumento per la sanificazione»
A disposizione gratis per la sicurezza delle strutture in quota - Tra le proposte anche il pernottamento in tenda

SUSANNA ZAMBON

I rifugi al tempo del coronavirus? Sì, ma con le dovute cautele. Gli amanti della montagna si preparano a riappropriarsi delle adorate vette e pensano a quando, già tra meno di una settimana, potranno iniziare a riprendersi le montagne. Inizialmente, da quanto pare di capire del nuovo Dpcm, saranno consentite passeggiate ed escursioni; ma gli appassionati sperano quanto prima di poter tornare a vivere anche i rifugi, e il Cai si sta attrezzando.

In tv con l'alpinista Barmasse

Il presidente generale **Vincenzo Torti**, infatti, ha parlato di come ci si stia già organizzando per permettere la riapertura dei rifugi nel corso della chiacchierata in diretta sul canale Instagram dell'alpinista valdostano **Hervé Barmasse**, che domenica pomeriggio ha promosso un incontro dal titolo "Il futuro degli sport outdoor di montagne e dell'alpinismo ai tempi del coronavirus" a cui hanno assistito circa 1300 persone.

«Con le nostre Commissioni rifugi, medica e tutela ambiente montano vogliamo realizzare in tempi brevissimi un kit da mettere a disposizione dei nostri 327 rifugi e, perché no, anche di quelli che non sono del Cai - ha spiegato Torti -. Questo kit conterrà un saturimetro, un termometro a distanza e, soprattutto, uno stru-

mento di sanificazione. Il progetto è a uno studio avanzatissimo, che dovrà avere validazioni e certificazioni nel più breve tempo possibile. Vogliamo metterlo a disposizione gratuitamente, nonostante i costi non siano indifferenti, perché i rifugisti, che sono imprenditori ma anche operatori culturali della montagna, possano ricominciare a lavorare».

Sono oltre 70 i rifugi in provincia di Sondrio, si trovano ad una quota compresa tra gli 800 e i 3.500 metri. Incastonati tra boschi, pascoli e cime, attendono di poter riaprire i battenti, ma in assoluta sicurezza.

■ «L'obiettivo è di riuscire ad avere le certificazioni per partire presto»

■ «La tenda potrebbe essere un'alternativa per contenere la capienza»

Tra le proposte del presidente del Cai, anche la possibilità di prevedere il pernottamento in tenda al di fuori delle strutture se necessario.

«Non si tratta di campeggio libero, tra l'altro vietato nella stragrande maggioranza delle regioni - ha precisato **Vincenzo Torti** -. Quando ho proposto questa possibilità parlavo di una cosa diversa: i rifugi che non hanno la possibilità di ospitare, per motivi di capienza limitata o per altri tipi di scelte, potrebbero consentire il pernottamento in tenda nei pressi della struttura come una sorta di appoggio».

Servizio ristorante

Il servizio di ristorazione e quelli igienici sarebbero comunque garantiti dal rifugio «che in questo modo potrà avere di un'entrata economica».

«La tenda - aggiunge - è un'idea alternativa al dormire nei cameroni nel caso in cui la capienza non fosse sufficiente, visto che ovviamente dovrà essere limitata per evitare il contagio, oppure nel caso in cui l'ospite non sia dell'idea di dormire con altre persone. Una possibilità, però, solo nel caso in cui la persona abbia già portato con sé una tenda. Tutte le idee per favorire la riapertura dei rifugi, che il Cai vuole favorire in tutti i modi, come dimostra il fondo appositamente creato a favore delle Sezioni proprietarie».



Alla chiacchierata in diretta sul canale Instagram ha partecipato l'alpinista valdostano Hervé Barmasse

La montagna è scuola Frasi di Bombardieri sulle tessere del Cai

«La montagna è scuola di carattere, di onestà, di solidarietà e di amore per la natura».

Queste parole di **Luigi Bombardieri** compongono la nuova frase riportata sulle tessere del Club alpino italiano. Lo ha annunciato il presidente

generale del Cai, **Vincenzo Torti**, nel corso della conversazione on line con l'alpinista valdostano **Hervé Barmasse** sul suo profilo Instagram.

All'incontro, dal titolo "Il futuro degli sport outdoor di montagne e dell'alpinismo ai tempi del coronavirus" e che si

è svolto domenica pomeriggio con inizio alle 18, hanno assistito circa 1300 persone.

«Il Cai di oggi è ben rappresentato dalle parole di Bombardieri, che evidenziano quattro punti che si legano bene a questo particolare momento storico - ha spiegato il presidente Torti -. La montagna è scuola di carattere perché mai come oggi abbiamo bisogno di usare prudenza, di limitare e di cambiare le nostre abitudini, ma anche di saper rinunciare. È scuola di onestà nel senso della correttezza verso gli altri e del saper calibrare le proprie capacità e mezzi. La solidarietà, poi, co-

me attenzione alle popolazioni che vivono in montagna, ben rappresentata dalle 51 autovetture che abbiamo donato ad Anpas per l'assistenza domiciliare da parte dei volontari nelle zone di montagna, nelle zone interne dove è più difficile arrivare e prestare soccorso. Senza l'amore per la natura, infine, tutto questo non avrebbe la sua corretta dimensione».

Luigi Bombardieri è considerato a pieno titolo un valtellinese di adozione. Nato a Milano nel 1900, si trasferisce a Sondrio nel 1921 quando inizia a lavorare per la sede di Sondrio della Banca d'Italia, una vita lavorativa legata al mondo

bancario (lavorerà poi sempre a Sondrio per la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde) e il tempo libero legato alle montagne. Dal 1923 al 1938 svolge la sua attività alpinistica più impegnativa, non solo tra le montagne della Valmalenco, ma anche con alcune salite e traversate nelle Retiche e nelle Orobiche e con un paio di uscite nelle Dolomiti e nella zona del Cervino, diventando così uno degli alpinisti valtellinesi più rappresentativi della propria epoca.

Nel Cai fu consigliere della Sezione Valtellinese dal 1924, vicepresidente dal 1933 e presidente dal 1937 al 1946, rima-

se poi nel consiglio e si prese a cuore l'ampliamento della capanna Marinelli, che dopo la sua morte venne intitolata anche a suo nome.

Grazie alla sua esperienza elabora idee innovative per l'alpinismo e la frequentazione dell'alta quota, idee che trovano piena espressione nell'intuizione del ruolo che l'elicottero avrebbe potuto avere nei soccorsi in montagna; è proprio nel tentativo di sperimentare questa intuizione che nel 1957 Bombardieri muore in un incidente in elicottero, precipitando mentre cercava di raggiungere il rifugio Marinelli.

S.Zam.